insieme

1979

N. 21

fede e luce

editoriale

«L'AMORE NON BASTA»

In questo numero parleremo insieme di quei bambini che, pur resi fragili da un handicap, sono capaci di esprimere in qualche modo la loro volontà. Per quanto piccola sia l'espressione di questa volontà, è doveroso riconoscerla e rispettarla.

Di fronte a questi bambini si impone una domanda: è sufficiente amarli?

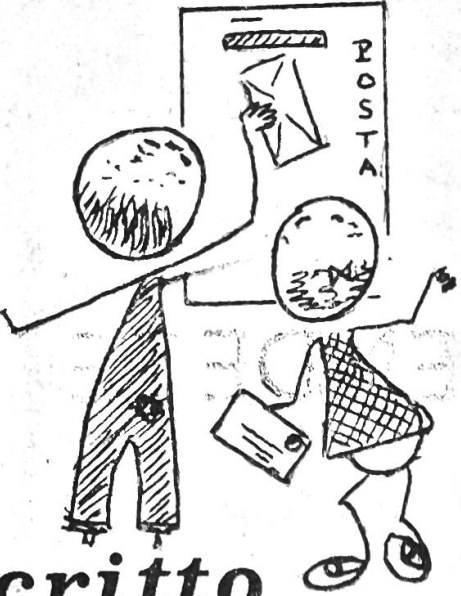
Ci sembra di no; a meno che l'amore per loro sia così vigilante e previdente da indurci tutti - genitori, educatori, amici - a non perdere tempo prezioso nella presa di coscienza di chi è il bimbo da aiutare: non compatire, non piangere, non darsi per vinti, non confrontare sterilmente, non superproteggere.... ma, con coraggio, con senso della realtà, intraprendere con l'aiuto di persone competenti il cammino con lui verso la sua più grande autonomia:

fin dove potrà, certo;
secondo il suo ritmo, senza fretta;
con serenità, per quanto è possibile;
esigendo da lui tutto quanto è per il suo bene:

difendendolo dall'emarginazione, con tutte le nostre forze; facendogli prendere coscienza, con tutta la delicatezza e la tenerezza possibile, che un handicap esiste in lui, e che forse ci sarà per tutta la vita.

Ma che con quell'handicap è una persona in tutta la sua dignità e come persona è capace di crescere e di offrire agli altri il frutto della sua fioritura.

Che il Signore ci aiuti sempre a non scoraggiarci in questa strada che è difficile, dura e, a volte, piena di punti di domanda; e soprattutto ci dia la forza per essere fedeli nel sostenere - per quanto a ciascuno è possibile - i genitori, nel non lasciarli soli in un compito che "da soli" difficilmente possono portare avanti.

Mariangela Bertolini

ci hanno scritto

Cari amici

Ho aspettato con impazienza l'ultimo numero di "Insieme", il numero 20. Sono rimasta delusa. Non c'era niente di nuovo, niente di particolare interesse. Dopo aver letto le prime pagine, il mio entusiasmo incominciava a diminuire.

Perchè tutte queste testimonianze, tutte uguali? Con la possibile eccezione di Maria Grazia, che esprimeva un sentimento valido con stile e poesia, le altre, specialmente quelle scritte delle mamme, assomigliavano tanto tra di loro che sono riuscita a finire il giornale con fatica. Tanto è vero, che mi sono chiesta se il giornale avesse cambiato direzione, e la nostra cara Nicole avesse dato le dimissioni!

Altri numeri di "Insieme" contenevano articoli particolarmente interessanti, come la visita di David Byrne a Scuola Serena, i metodi di insegnamento alla Scuola Romagnoli, una descrizione della vita in comunità dell'Arche, campeggi, incontri, pellegrinaggi, formazione di nuovi gruppi, arrivo di nuovi amici a "Fede e Luce" e così via.

Forse perchè sono una mamma anche io, devo ammettere che trovo la testimonianza delle mamme particolarmente deprimente. Mentre ognuna di queste testimonianze sarebbe stata valida per conto proprio, mettendone tante insieme, una appresso all'altra, il risultato era un po' pesante, mancando di varietà.

Nel prossimo numero forse ci sarà un resoconto del pellegrinaggio a Loreto, ancora in fase organizzativa e più tardi nell'anno ci sarà il katimavic di Jean Vanier da raccontare. Si può parlare anche di altri gruppi, non appartenenti a "Fede e Luce", che lavorano con gli handicappati con lo stesso spirito. Mi riferisco in particolare al gruppo che si chiama "Crescere Insieme" e che ha la sua sede nella chiesa di Cristo Re. Hanno mandato una lettera a "Fede e Luce" che parlava di questo gruppo, ma non è stata pubblicata. Io, personalmente trovo nuovo coraggio e speranza ogni volta che vengo a sapere di altre persone che si danno da fare in questo campo, o singolarmente o in comunità.

Che pensano gli altri lettori di 'Insieme'? Ho esagerato io, forse? Date anche voi qualche suggerimento per il miglioramento del giornale.

Affettuosi saluti

Olga Gammarelli

'PRENDETE E

La celebrazione dell'Eucarestia ha un posto importante negli incontri Fede e Luce. Assume aspetti alquanto diversi tra loro a seconda delle circostanze. Ricordo le messe celebrate in occasione dei grandi raduni di Roma, Lourdes o Assisi..... O ancora messe all'aria aperta su un altare di fortuna ove ciascuno aveva portato la sua pietra. Messe di gruppi in una cappella o in un locale parrocchiale. Messe al capezzale di un amico incapace di muoversi.

Le occasioni sono diverse, ma l'eventó celebrato è evidentemente unico. In ogni circostanza, l'Eucarestia ci invita a "OFFRIRE IL SACRIFICIO DI TUTTA LA CHIESA PER LA GLORIA DI DIO E LA SALVEZZA DEL MONDO".

Negli incontri di Fede e Luce, l'Eucarestia riunisce insieme persone rese fragili da un handicap mentale, i loro genitori, i loro amici, per una preghiera dalla quale nessuno è escluso. Attorno alla mensa del Signore le barriere scompaiono, noi formiamo una sola famiglia dove ciascuno è accolto e amato cosi come è. Non si tratta in alcun modo di "messe - per - handicappati". Guardando Gesù, noi scopriamo che il nostro primo handicap è costituito dalla nostra incapacità ad amare e a lasciarci amare.

Quale posto riserviamo nelle nostre assemblee alle persone colpite nella loro intelligenza? La formula liturgica dell'accoglienza all'inizio della celebrazione è qualcosa di diverso da una semplice formula? Mi ricordo di quel giorno in cui la processione veniva avanti per la comunione. Arrivò il turno di Jean. Mentre gli presentavo il Corpo di Cristo egli mi saltò al collo: "Buongiorno Louis" Alcuni istanti prima, entrando in chiesa con troppa fretta, ero passato davanti a lui senza salutarlo.

E' inutile dire "silenzio" se c'è un pò di rumore nella chiesa, o di girarsi se c'è un pò di agitazione. Ognuno prega a modo suo con i suoi gesti, le sue parole. L'importante è essere insieme, riuniti dalla Parola di Dio.

La persona handicappata ha diritto al Vangelo completo. Più di una volta il Vangelo del giorno mi sembrava difficile, ero tentato di sce-

MANGIATENE TUTTI

gliere un'altra pagina, magari un altro autore.... Ma erano in realtà Sabina, Chicca, Maurizio e tanti altri che mi aiutavano a vederci chiaro: "SARETE PERSEGUITATI A CAUSA DEL MIO NOME".

Dopo la lettura del Vangelo, il celebrante non dice "COMPRENDIAMO" ma "ACCLAMIAMO LA PAROLA DI DIO". A cosa serve infatti capire la Parola se ciò non trasforma la nostra vita in lode?

L'esplosione spontanea della gioia, l'atmosfera di comunione intensa, il clima di semplicità che danno alle messe Fede e Luce la loro nota così particolare alimentano la nostra speranza e ci ricordano che dal mattino di Pasqua l'odio non ha più l'ultima parola.

Celebrando l'Eucarestia proclamiamo la vittoria di Gesù sulla morte e affermiamo che ogni sofferenza, unita alla sua, porta con sè un germoglio di resurrezione.

"PRENDETE E MANGIATENE TUTTI"..... L'incontro dei nostri fratelli feriti con Gesù, Pane di Vita, ci fa intravedere l'amore folle di Dio per ognuno di noi e specialmente per i più piccoli. Ci domandiamo spesso se la persona handicappata può o no ricevere Gesù (rispondendo volentieri al suo posto quando lei non sa esprimersi) e non pensiamo abbastanza al desiderio che Gesù ha di darsi a lei.

Sento ancora la voce di questo papà che, alla fine della messa in cui avevo dato il Signore alla sua piccola Sylvie, mi diceva:"grazie di non aver respinto mia figlia!" ... Quanta strada percorsa da allora! Quel giorno io avevo "sottovalutato l'Eucarestia" o annunciato Gesù Cristo?

Louis Sankalè

Sacerdote

EDUCAZIONE ......

Parlare in due pagine dell'educazione dei bambini cosiddetti "lievi" è molto pretendere.

Fare una classifica generale è del tutto contrario a quello che non ci stanchiamo di ripetere: ognuno è unico, ogni famiglia è diversa, nessun caso è simile ad un altro; nessuna soluzione è valida direttamente per il vicino; ogni bambino deve essere orientato secondo i suoi particolari bisogni.

Per questo, in un primo momento, avevamo pensato di rinunciare a parlare in termini generali.

E poi, ci è sembrato veramente impossibile di tralasciare in questo numero l'immenso e fondamentale problema dell'educazione.

Speriamo che l'impressione di generalizzare sia corretta dal posto importante dato alle testimonianze individuali che seguono e, una volta di più, aspettiamo volentieri critiche e controproposte.

Queste righe non vogliono essere parole di vangelo. Esse riflettono il risultato dell'esperienza e il desiderio di ricerca.

Eccole a voi esposte in modo schematico (I)

Le nostre idee hanno come punto di partenza un postulato: l'handicap esiste ed è riconosciuto. Esiste nel regno vegetale, nel regno animale, e nell'essere umano. Questo handicap è, il più delle volte, irreversibile. Di conseguenza non deve essere ignorato, tenuto nascosto, ma al contrario diagniosticato per essere compensato nel miglior modo possibile.

E' da questa visione realistica delle cose che si passa al concetto di una <u>educazione</u> che chiameremo <u>specifica</u> per evitare il termine mal capito di educazione speciale.

Perchè questa educazione deve essere "specifica"? la risposta può formularsi così: per definizione, un handicappato non dispone di tutti i mezzi intellettivi, manuali o sensoriali, o, anche affettivi.
A volte le deficienze sono di diverso ordine e si sommano.

Sembra dunque indispensabile cercare metodi educativi, definire principi pedagogici che permettano ad ognuno, nella vita di bambino e di adolescente di avere la possibilità di acquisire il massimo in funzione delle sue possibilità.

Il primo passo dell'educatore deve consistere nella ricerca dei bisogni fondamentali del bambino.

(I) Queste idee sono riprese da un esposto della rivista "Epanouir" (N.93- marzo78) rivista dell'Associazione francese dei genitori dei bambini disadattati.

........QUALE ?

Certo, un essere umano non può essere considerato diviso a compartimenti, ma bisogna ugualmente cercare di analizzare questa realtà complessa per orientare efficaciemente un'azione educativa.

Si tratta di assicurare al massimo le acquisizioni sensomotorie: si tratta essenzialmente dell'acquisizione

- delle sensazioni e delle percezioni visive
- dei suoni e delle percezioni auditive senza le quali non è possibile lo sviluppo del linguaggio normale
- delle sensazioni tattili e muscolari
- delle sensazioni olfattive e gustative

Si tratta di sviluppare le possibilità motorie

- motricità larga
- motricità fine o manuale

Con tutto ciò che questo comporta di progresso nel tempo e nella coordinazione.

Si tratta anche di sviluppare le qualità intellettive

- in primo luogo, è condizione di ogni apprendimento, la facoltà di attenzione. Essa è infatti il supporto di tutte le altre facoltà.
  Ma anche le possibilità di riflessione, di ragionamento, di comprensione; anche se esse sono alterate, possono e debbono essere sviluppate partendo dal loro livello.

Bisogna aggiungere l'importanza pratica della memoria e tutto quanto concerne il situarsi nel tempo e nello spazio.

Ma è fuori di dubbio che tutte queste acquisizioni sono strettamente legate alla vita affettiva e sociale di ogni bambino.

Sul piano affettivo bisogna considerare il grado di maturità individuale, della presa di coscienza di se stesso, del proprio valore, delle proprie utilità nei confronti della famiglia, del vicinato e al di sopra di tutto, in rapporto al grado di accettazione dell'handicap. I bisogni, che si esprimono in termini di valorizzazione in opposizione agli atteggiamenti di fallimento, di espressione - non solamente verbale che a volte fa difetto, ma anche attraverso il corpo, sono fattori importanti per l'integrazione.

Sul piano sociale poi, non bisogna dimenticare le qualità di autonomia e di indipendenza, essenziali per divenire adulto.

In breve, gli scopi essenziali dell'azione educativa possono riassumersi:

Lo sviluppo armonioso della persona del bambino che trova il proprio equilibrio e la sua dimensione personale e la preparazione ad una vita il più possibile autonoma.

E, per finire, ed è questo un aspetto da non trascurare, una tale educazione sarà possibile e utile solo se realizzata in collaborazione con i genitori.

Tutti devono essere convinti che un bambino handicappato può divenire un adulto sereno di vivere così com'è solo se genitori ed educatori metteranno i loro sforzi, le loro pene, e perchè no, la loro gioia in comune.

N. S.

Se i bambini gravemente handicappati ci forzano a vivere contro corrente della società in cui viviamo, come dicevamo nell'Insieme precedente, i bambini cosiddetti "handicappati lievi" ci chiamano a seguire la corrente, ma a loro ritmo, ad integrarsi in questa società, purchè a certe condizioni ed entro certi limiti.

Allora abbiamo preso la decisione ancora una volta, di offrire delle testimonianze individuali per non cadere nell'astratto o nella generalizzazione.

Genitori ed amici hanno di nuovo la parola. Abbiamo cercato di ridurre al massimo i discorsi generali per far posto soprattutto ad esperienze vissute.

Viviamo una vita normale.......

Siamo dei genitori come tanti altri, abbiamo due figli, Roberta di dieci anni e Paolo di cinque e mezzo.

Viviamo una vita normale, i bambini vanno a scuola e i giorni trascorrono sereni come se tutti gli anni passati da un ospedale all'altro e da uno specialista all'altro fossero cose successe ad altri.
Si, perchè Roberta è una bambina handicappata, quando è nata eravamo molto felici perchè era bella e dall'aspetto sano, ma aveva sofferto nel venire al mondo così le erano rimaste delle lesioni al cervello che avevano hcominciato a farsi notare dopo i primi mesi di vita.

Mi ricordo che appena io e mio marito ci siamo accorti che la bambina non riusciva a stare seduta e a fare tutte quelle cose che fanno i bambini della sua età l'abbiamo portata da diversi specialisti e poi ricoverata in un ospedale specializzato dove sono incominciati esami a non finire e dopo mesi di degenza la triste verità, Roberta essendo colpita nel cervello poteva anche non camminare per tutta la vita. Questa notizia ci sconvolse molto anche se avevamo capito che Roberta poteva avere delle difficoltà noi eravamo ben lontani dal pensare a qualcosa di tanto grave.

Passati i primi giorni di disperazione abbiamo incominciato a ragionare con più calma e ci siamo proposti di tentare di tutto per il bene della bambina.

La portavamo ogni due mesi al controllo e anche se non faceva gran di passi c'era sempre un miglioramento.
Verso i quattro anni non camminava ancora ma era migliorata e questo ci stimolava a fare sempre di più anche perchè Roberta collaborava a tutto quello che le si chiedeva di fare.

A cinque anni e mezzo camminava appoggiandosi alle pareti e ai mobili e si staccava per fare dei piccoli pezzi da sola, fu in quel periodo che pensammo di mandarla in una scuola speciale dove potesse vivere con altri bambini.
Questo fu molto positivo perchè dopo qualche tempo aveva imparato a camminare, fare le scale e rendersi indipendente.

Inutile dire la nostra felicità anche perchè in quel periodo nacque Paolo e allevando lui e Roberta insieme è stato più facile sia per noi che per lei affrontare le difficoltà della vita.

Conoscemmo allora il gruppo di Fede e Luce e facendoci amici con altre famiglie di figli con difficoltà cercammo di renderci utili ad

altri e imparammo a essere più disponibili e dare un pò del nostro tempo a quelli che ne avevano bisogno.

Ci aiutò molto lo spirito di fraternità che ci univa tra di noi. Proprio in quel periodo pensammo di inserire Roberta in Parrocchia anche perchè avevamo il desiderio che facesse la Prima Comunione con gli altri bambini della Comunità.

Con l'aiuto del Parroco incominciò a frequentare il catechismo e dopo i mesi di preparazione a maggio fece la Prima Comunione, noi fummo molto felici e la nostra gioia era soprattutto perchè Roberta aveva fatto capire ad altri genitori che anche i nostri figli sono figli di Dio.

Ora Roberta è inserita molto bene in tutte le attività sia della scuola che della vita esterna, a noi genitori rimane la speranza che continui a migliorare sempre.

Siamo riconoscenti a Dio che ci ha dato la forza e il coraggio di andare avanti e di superare tanti giorni tristi in cui si metteva da parte anche la Fede.

Liliosa e Livio

❁ ❁

Non è così facile essere madre di una bambina non grave

Per me, mamma di R., non è facile parlare della mia esperienza di madre di una bambina cosiddetta "non grave". Non è facile per quel naturale riserbo che ci suggerisce di tenere per noi le nostre più intime e profonde esperienze. Proverò comunque a fare la cronaca.

La mia bambina è nata prematura (peso:Kg.I alla nascita), ma dopo quattro mesi di incubatrice, è venuta finalmente a casa, accolta da suo padre e sua madre con una gran festa. Sono seguiti alcuni mesi di gioia perchè la bambina, anche se lentamente e attraverso varie difficoltà, cresceva come crescono tutti i bambini. Poi una domenica sera la crisi: corsa a trombe spiegate verso l'ospedale, ore di attesa pietrificata e poi il medico che di persona viene a dire: ce l'ha fatta!

Ma a quale prezzo! La bambina ha ricominciato tutto da capo, questa volta con difficoltà tali da sembrare a volte insormontabili: non imparava più spontaneamente come tutti i bambini, ogni cosa doveva esserle insegnata e veniva appresa dopo lunghissimi esercizi di addestramento. Giorni, mesi, anni passati a parlare ad una bambina che sembrava non stesse a sentire, a ripetere giochi che sembrava non seguire, a metterle in mano oggetti che lasciava regolarmente cadere, a reggerla perchè si tenesse seduta, ad aiutarla perchè si muovesse rotolando sul pavimento ed infine perchè camminasse.

Ricordo una serie infinita di "torri" costruite con gli appositi biochieri di plastica colorata, formate adagio, adagio, coprendo la sua manina con la mia mano, piegando pian piano le mie dita sopra le sue dita perchè afferrasse e tenesse ogni singolo bicchiere e lo portasse sopra il precedente. Ed un fiume di elogi e di tenere parole per incoraggiamento.

E il suo rifiuto a prendere i pasti. Accettava soltanto di bere. Allora litri su litri di spremuta di arancia ed i bocconi di cibo, regolarmente frullato, andavano giù ad ogni suo urlo di rifiuto.

Forse è nato allora, in quei giorni interminabili, il nostro bellissimo "rapporto a due", quel rapporto che ancora oggi esiste e che spero non abbia mai a spezzarsi. Per me era ed è anche un impegno - di quelli ai quali non si può venire meno - un impegno a lottare per lei che non ce la faceva da sola. Notti insonni passate a pensare " "cosa posso fare per lei domani?". E tenevo la mente occupata così, rifiutandomi di pensare a qualunque cosa non fosse il giorno dopo, la tappa immediatamente più vicina e raggiungibile.

Gli amici, poco propensi a comprendere ed accettare - come tutti noi purtroppo sappiamo bene - i bambini'diversi', si sono allontanati, presi da interessi diversi dai miei che erano incentrati quasi esclusivamente su mia figlia. Ed ho costruito la mia vita su misura per lei.

Sono stata molto fortunata: mia figlia ha fatto piano piano tantis

simi progressi. Un passetto dopo l'altro. I medici dicono che è la bambina a cui guardare nei momenti di sconforto, perchè testimonia di quanto si possa fare "lavorando" tutti insieme.

Ora mia figlia ha I5 anni. I problemi oggi sono diversi ed io non sono più tanto sicura che sia veramente più facile essere madre di una bambina "non grave". Naturalmente è meno faticoso e più gratificante in quanto si hanno tante di quelle che comunemente vengono chiamate soddisfazioni, però esiste anche un'altra pena più profonda: credo che tutte le madri di ragazzi"non gravi"sappiano bene come per i loro figli esistano numerosissime occasioni di disagio e mortificazione, di confronto tra se stessi e gli "altri", di confuse sensazioni di ingiustizia, di sofferenze vissute più o meno coscientemente. Le quali, man mano che i nostri figli diventano adulti, sono sempre più difficilmente consolabili dalle braccia della mamma.

Certo, se mi fermo un attimo a riflettere su questi I5 anni di vita in comune con la mia bambina, li trovo molto ricci, forse belli.

Sono profondamente convinta che mia figlia ha dato a me molto ma molto più di quanto io potrò mai dare a lei: ha dato un senso alla mia vita, altrimenti piena di delusioni, del resto come quella di tutti. Io sono felice e fiera di essere la madre di R. e ovviamente non la cambierei con nessun'altra al mondo.

Questo per quanto riguarda me. Ma per quanto concerne lei, il discorso è diverso: per quanto riguarda lei, continuerò a ribellarmi fino all'ultimo dei miei giorni e fino ad allora continuerò ad urlare silenziosamente la domanda alla quale non c'è risposta: "perchè"? Fino all'ultimo dei miei giorni continuerò a gridare:NO!

la mamma di R.

Si è allontanato per la prima volta

Pablo ha circa IO anni e fino a due anni fà non si era mai allontanato da casa se non per qualche ora, l'avevamo tenuto sempre vicino e il pensiero che altre persone non sarebbero state capaci di capire le sue necessità ed avrebbe pianto la nostra lontananza ci aveva fatto scartare qualsiasi occasione anche se minima.

Invece niente di tutto questo, anzi abbiamo scoperto che lui con i suoi amici poteva fare a meno di noi, soprattutto di me, che per eccessiva protezione non gli avevo fatto fare una vita più normale più a contatto con gli altri.

Così in occasione di un campeggio si è allontanato per la prima volta per una settimana, ritrovarlo è stata una vera rivelazione,gli erano

bastati pochi giorni per riuscire a pronunciare delle sillabe che noi speravamo di sentire ma non così in fretta, infatti da quando la sua e anche la nostra vita è cambiata sono state continue sorprese e per questo ne sento un pò di rimorso, per non esserci svegliati prima dal letargo in cui eravamo, perchè una mamma non può sostituirsi alle esperienze che può fare un bambino con i suoi coetani, fra loro è un continuo scambio e Pablo dopo circa due anni è molto maturato psicologicamente e questo ci dà tanta sicurezza.

Ora i suoi amici sono anche nostri amici e in casa ha di cosa parlare, perchè ogni volta che va fuori, fa la sua passeggiata si prolunga per giorni e giorni, racconta a suo modo tutto, chiede di tutti e con un telefono invisibile fa lunghe telefonate con gli amici che sente più vicino, prende accordi per quando li rivedrà, ora i suoi pensieri sono popolati di passeggiate fatte insieme a quelle che verranno, di canti e risate, insomma abbiamo ritrovato tramite lui la gioia di vivere.

Rita Ozzimo

Ha un mondo suo oltre la sua famiglia

"Non dobbiamo fare tardi perchè devo fare la comunione"
"Quanto mi farebbe piacere se Sabina venisse a casa mia"
"Oggi ho fatto una bellissima chiacchierata con..."

Un anno e mezzo fa Georgina non avrebbe potuto dire queste frasi. Che differenza poi, fra tornare a casa con lei da una riunione di Fede e Luce o da una festa di bambini "normali" dove magari nessuno ha avuto il coraggio di rivolgerle la parola!.

Quanti momenti felici ha avuto grazie a voi, incominciando dal più grande - la Prima Comunione - e poi i giorni al Marymount, la gita, i momenti tranquilli parlando con uno o due amici.

Quest'ultima cosa, infatti, è molto importante per Georgina. Qualche volta quando era stata in un gruppo un pò più numeroso mi diceva "io non riesco a parlare...io non dico mai niente..."
Da un pò di tempo invece si sente veramente a suo agio con tante persone che le si sono avvicinate.

Credo che trova molta gioia nello spirito di dare e di saper ricevere che è così fondamentale a Fede e Luce. Da una parte si sente materna e protettiva verso i più colpiti e nello stesso tempo è felice di accettare aiuto da qualcuno con più forze di lei.

Georgina - mi rendo conto ora - è una bambina con relativamente pochi problemi; inoltre i suoi progressi, per la verità inaspettati, ci danno grande gioia e soddisfazione. E' anche vero che più progredisce più può avere momenti di scoraggiamento e essere conscia della differenza fra la sua vita e quella degli altri.

Questo sarebbe un problema molto

più sentito senza la presenza di voi di Fede e Luce.

Ora Georgina ha un mondo suo oltre la sua famiglia, amici suoi.

Ha delle cose da raccontare a casa come hanno le sorelle.

E' difficile sapere quando finire questo elenco di cose tanto positive che sono entrate e che sono risentite da tutta la nostra famiglia da quando siamo stati invitati per la prima volta a Fede e Luce.

Mary Paleologo

....In vacanza......

«tutto come se si trattasse di un gioco»

L'esperienza di lavorare, giocare, partecipare ogni cosa con i bambini handicappati nei due campeggi estivi di Alfedena è stata per me fondamentale. Primo perchè è raro avere un'esperienza di comunità con loro, secondo perchè credo che un rapporto costruttivo con i bambini, tentando di stare insieme rispettando la loro crescita e le loro esigenze, sia molto difficile da attuarsi.

La prima cosa che ho notato, anche nei più piccoli, è stata un'estrema disponibilità ed apertura e gioia nell'inventare, fare, ognuno nei limiti delle proprie possibilità.

Ogni momento della giornata che "faticosamente" era stato programmato il giorno prima, diventava più bello per la loro enorme partecipazione ed interesse. Tutte le iniziali difficoltà d'ambientamento: la presenza di persone sconusciute, la mancanza della mamma, gli orari diversi, la confusione, venivano sempre superate dopo il primo o secondo giorno.

Vi erano certo degli inconvenienti: nei momenti in cui eravamo tutti intorno a un tavolo (di solito a pranzo o a cena), diventava difficile controllare la situazione. Trovarsi in mezzo a tanta gente era motivo di risate continue, Babba cantava in piedi sulla panca, Pablo mandava bacini e sospirava il nome di qualcuno, Nandona si dondolava sulla sedia.

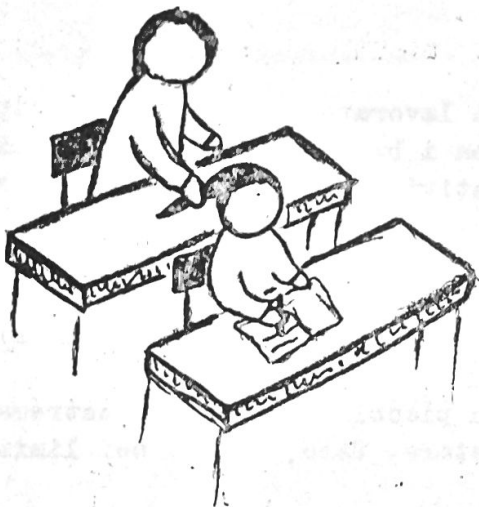
....

La creatività e la gioia di cui ho parlato in principio sembrava in loro inesauribile quando si trattava di giocare, fare scenette, cantare, correre, urlare. Invece, soprattutto chi è alle prime esperienze con questi bambini, incontra qualche difficoltà nel tener sveglia la loro attenzione in qualcosa che è più impegnativo (i lavoretti, le attività).

In questi casi molto spesso non riuscivamo a mantenerli interessati forse perchè per loro è difficile la concentrazione. Noi dovremmo riuscire a far svolgere tutto come se si trattasse di un gioco, così sarebbero più stimolati.

Molto spesso penso che dovrei conoscere meglio le loro possibilità e i loro limiti per poterli aiutare. Per questo ritengo fondamentale continuare ad incontrarsi nei gruppi in città dove i genitori ci possono partecipare la loro esperienza. La crescita comune, la partecipazione, le'scoperte' e le nuove idee che possono uscire dagli incontri invernali sono bagaglio importantissimo per i prossimi campeggi.

Francesca Donati

Adesso fa la quarta sta ancora con noi

Il primo giorno di scuola, appena arrivati in classe, tutti notarono una bambina più alta di noi che parlava male. Questa bambina si mise a tirare i capelli a tutti, perfino alla maestra che è molto paziente e le spiegò che non bisognava far così e lei cessò.

Ma solo per un periodo di tempo perchè poi iniziò di nuovo a tirare i capelli, a prendere le cose degli altri e addirit tura scappava dalla classe.

La maestra la rimproverava ma senza toccarla con un dito perchè le botte non risolvono niente!

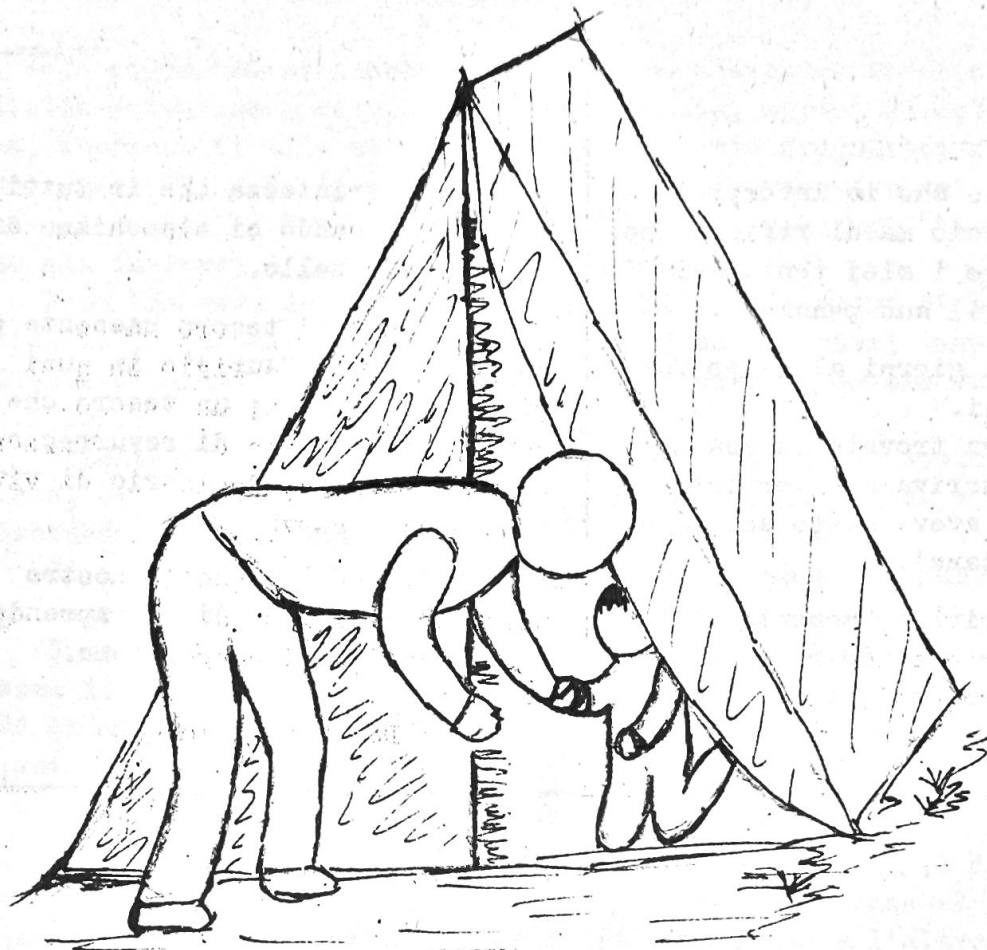
Infatti dopo circa tre settimane, ella non tirava più i capelli non scappava dalla classe e solo qualche volta prendeva le cose che non gli appartenevano ma poi le restituiva.

Prima nessuno voleva stare con lei ma quando smise di dare fastidio giocammo anche con lei.

Adesso fa la quarta, sta ancora con noi sa fare problemi, pensierini, operazioni e tante altre cose.

Noi le vogliamo molto bene e l'aiutiamo.

Ancora non sa parlare molto bene allora va a "linguaggio" due volte alla settimana.

Sara Cabras
(9 anni)

SOTTO TENDA

insieme a voi amici

"fu in tenda che mi diede il benvenuto"

Ho conosciuto Maurizio ad Alfedena.

Arrivai al campo nel primo pomeriggio di una splendida giornata di luglio.
Pian Piano i volti degli amici, che avevo fatto rivivere nella mia immaginazione durante il viaggio, diventavano realtà.

A quelli che già conoscevo si aggiunsero dei nuovi.

Fu in tenda che Maurizio mi diede il benvenuto con quella curiosità che caratterizza l'accoglienza di un nuovo arrivato.

Con un po' di calci al pallone e con altri giochi facemmo subito amicizia.
Desideravo conoscerlo maggiormente e seppi del suo passato, della definizione di bambino terribile, dei suoi capelli lunghi che lo raffiguravano come un "selvaggio".

Se un essere umano agisce con aggressività è perchè reagisce ad una situazione divenuta a lui insopportabile; per questo cercavo di creare nei suoi confronti un rapporto di amicizia e di fiducia.
Scoprivo in lui una grande sincerità e lealtà, ma soprattutto un desiderio di rinascita, di porre i primi passi di una vita nuova.
Si sa che, in ogni nuovo cammino intrapreso, ai primi ostacoli si è tentati di ritornare al passato.
Anche Maurizio subì questa prova.
Allora subentrava in lui il desiderio di telefonare con insistenza alla mamma, a volte ridiventava lo "spaccatutto" di prima oppure si ritirava in disparte chiudendosi

in un silenzio che io interpretavo non di capriccio ma di riflessione.

Vani furono i miei tentativi di afferrare il suo pensiero.

Gli ultimi giorni al campo furono i più belli.
Maurizio aveva trovato la sua amichetta, s'inseriva maggiormente nel gruppo e aveva fatto amicizia coi suoi coetanei.

Quando arrivò il momento della partenza, pur essendo riservato nei suoi sentimenti, fece trasparire quella tristezza che in tutti noi sorge quando ci stacchiamo da qualcosa di bello.

E' questo il tesoro nascosto che ho scoperto in Maurizio in quei giorni di vacanza; un tesoro che definirei "cammino di resurrezione e di ~~rinascita~~", desiderio di vivere una vita nuova.

Il suo dramma è anche il nostro allorchè decidiamo di intraprendere un cammino di conversione.

Don Vito Palmisano

......Da anni........

«come mettere in 4 righe oltre 10 anni di vita»

Nel '67 eravamo giovani e pieni di entusiasmo e iniziammo ad andare a Stella Mattutina (Villaggio Medico Pedagogico) una domenica al mese per giocare con i ragazzi e per fare del "bene al nostro prossimo".
Ci sentivamo molto bravi e tutto andò liscio per un pò, poi l'entusiasmo sparì e pur senza tralasciare l'impegno ci dedicammo allo sci e alle gite in montagna, ma ormai il nostro cuore era legato ai ragazzi e niente ci soddisfava; solo quando eravamo a Stella Mattutina con i nostri piccoli amici ci sentivamo felici.

Con un gruppo di amici decidemmo di intensificare l'attività con i ragazzi andando una domenica si e una no.
Le suore dell'Istituto pensarono di "affidarci" due gruppi di ragazzi: "I Passeri" e gli "Scoiattoli", che abitavano in una palazzina chiamata il "Bosco", così per tutti diventammo 'gli amici del Bosco' nomignolo che ci rimane ancora oggi.

Erano tempi duri per noi; ci incontravamo ogni sera: Mario dopo otto ore di fabbrica, una cena "volante" a base di panini, poi tre ore di scuola serale di meccanica; io, otto ore in un grande magazzino, cena "volante" e tre ore di scuola serale da vetrinista.
Alle II di sera finalmente potevamo vederci, stare insieme un pò... e parlavamo dei nostri passeri e scoiattoli.
In quel periodo l'assiduità alla preghiera con l'appoggio di Don Gasparino e del centro Missionario P.De Foucauld di Cuneo, ci è stata di

grande aiuto. La stanchezza spariva appena avevamo varcato i cancelli di Stella Mattutina e ci trovavamo: in braccio, appesi al collo, sulla schiena, abbracciati alle nostre gambe, i ventotto frugoletti sorridenti che urlavano: "Ciao Mario e Betty". Alla sera eravamo a pezzi ma il morale era alle stelle. Nell'aprile del '72 i "Passeri" e gli "Scoiattoli furono gli invitati d'onore al nostro matrimonio.

Dopo tre mesi iniziai ad attendere il nostro primo bimbo. La mia gravidanza fu occasione per lunghi discorsi con i nostri ragazzi.
Quante domande! Il miracolo di una nuova vita in me era veramente troppo per loro!

Tramite Stella Mattutina venimmo a conoscenza del movimento Fede e Luce, ci sembrò un'iniziativa bellissima e con S.Annina e altri giovani decidemmo di dare vita a un gruppo F.eL. qui a Cuneo.

Si iniziò avvicinando alcuni genitori dei nostri Passeri e Scoiattoli, poi altre famiglie si unirono.

I momenti più belli della nostra vita li abbiamo trascorsi insieme, come il giorno del matrimonio, anche al battesimo di Claudia e a quello di Andrea, il nostro secondogenito, i nostri ventotto amichetti erano presenti quali invitati d'onore.

Quante volte ho pregato per Claudia e Andrea quando iniziavano appena a camminare e andavamo a giocare a Stella, temevo sempre di vederli travolti dalla mischia dei ragazzi più alti che giocavano al pallone, ma loro passavano sempre traballanti tra un pallone e l'altro senza mai essere colpiti. Certo i loro Angeli Custodi avranno avuto un bel da fare in quei momenti, ma grazie a Dio non è mai successo niente di grave.

E così avanti, il tempo passa, il gruppo F.eL. cresce e crescono anche i nostri bimbi, che attendono con gioia il sabato pomeriggio per giocare, lavorare e stare insieme agli amici di Stella.
Essendo abituati da sempre a stare con ragazzi diversi essi trovano del tutto normale questo fatto e non si pongono tanti problemi, sembra che non capiscano.....ma alla sera quando facciamo un pò di preghiera spontanea tra noi li sento mormorare:"Gesù guarisci E. C. M. e tutti i bimbi malati come loro".

Certo non è stato sempre facile, abbiamo rinunciato a molte cose, ci sono state molte pene, però voltandomi indietro, ora, a I2 anni di distanza, mi accorgo di quanta gioia, quanti doni preziosi il Signore ci ha offerto su un piatto d'argento, noi abbiamo sempre preso a piene mani, fermandoci di tanto in tanto a dire: "Grazie". Se penso che eravamo partiti per dare qualcosa...ora mi accorgo che ciò che abbiamo dato è un granello di sabbia vicino alla montagna di grazie che il Signore ha dato a noi e ripenso alle parole di Gesù:"Cercate il regno di Dio e fate la sua volontà, tutto il resto vi sarà dato in più." (Mt. 6,33-34)

Mario e Betty Collino

CI HANNO SCRITTO (seguito)

NON C'E' NIENTE DI PIÙ VERO

Vi sono degli strani giorni in cui, senza alcun apparente motivo, dentro di me non c'è che silenzio e buio.

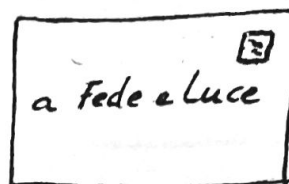
Non so più pregare, ascolto la musica senza sentirla, sono insofferente, non mi sopporto più.

Ma se, all'improvviso, una mamma disperata mi telefona per dividere con me la sua angoscia, se un ragazzo ha bisogno di aiuto, ritrovo me stessa e rispondo alla chiamata con calore.

Quando tre anni fa' ci riunimmo per la prima volta, senza ancora conoscerci, per cercare di organizzare un gruppo di Fede e Luce Milano, la cosa più strana, per me, di cui allora sentii parlare è che "si riceve più di quanto si dà".

Ora so che non c'è niente di più vero, lo viviamo quasi quotidianamente e ne parliamo spesso tra noi.

Cio che, secondo la ragione umana, dovrebbe aumentare la nostra angoscia, fortifica invece il nostro animo. Perchè?

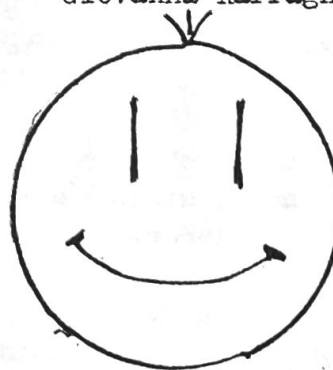
Laura Marazio

LA FESTA

Anche quest'anno ci siamo riuniti.

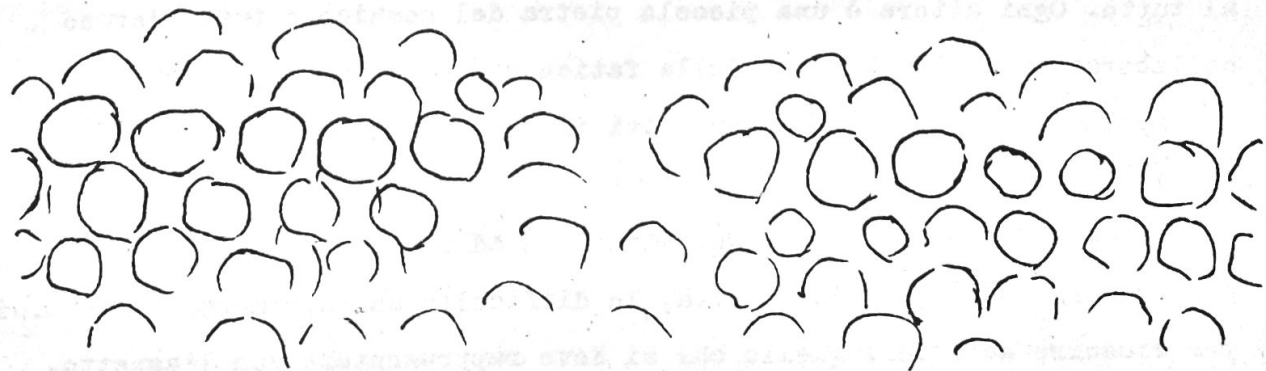
Abbiamo cantato, fatto scherzi, ballato la quadriglia, ecc....

Dentro di noi ci si sentiva tutti felici ed io che sono una mamma col cuore addolorato, in questa festa ben riuscita, in mezzo a tanto affetto e vicina a persone care, ho dimenticato il mio dolore.

Grazie, "Fede e Luce".

Giovanna Raffaghello

Quando ci si ritrova in Fede e Luce per le feste grandiose, nel mio cuore vorrei portare tanta gioia e amore a tutti.

Luigi Raffaghello

APRIAMO IL SIPARIO

"OGGI SI RECITA"

Nei gruppi "Fede e Luce" spesso si fa teatro. Uomini e donne, mamme e papà, bambini piccolissimi e amici alti due metri, diventano improvvisamente attori pronti ad affrontare qualsiasi ruolo, tragico o comico, sotto la guida di un regista altrettanto improvvisato. E intorno al palcoscenico ci si dividono gli altri compiti: ci sono i costumisti, gli scenografi, gli elettricisti, i trovarobe. Tutto avviene come nei teatri veri, ma con maggiore entusiasmo ed eccitazione. Potrebbe sembrare un passatempo come un altro, un modo per fare festa, un gioco e, anche per noi all'inizio era soltanto questo. Poi, pian piano abbiamo scoperto quanto è importante questo passatempo e quante scoperte permette di fare questo gioco.

Prima di tutto: la gioia. Anche i ragazzi di solito seri, e un po' chiusi in se stessi, sono felici di travestirsi, di cambiare aspetto, di diventare un altro da se stesso, un altro che fa ridere, o che fa paura, o che è potente, bello, importante.... a seconda di quello che si desidera essere in quel momento.

E poi scoprire di essere importanti. Rendersi conto che si fa parte di un gruppo dove ognuno ha un compito preciso, è una parte necessaria al tutto. Ogni attore è una piccola pietra del mosaico e tutti devono collaborare perchè alla fine della fatica ci sia il successo, ci siano gli applausi, i complimenti per tutti indistintamente e che a tutti fanno piacere.

E la carica che dà il teatro, l'impulso ad uscire da se stessi, a dimenticare le proprie incapacità, le difficoltà ad esprimersi a muoversi, per riuscire ad essere quello che si deve rappresentare con l'aspetto,

i gesti, le parole.

Si dimentica se stessi per divenire il personaggio che ci è stato affidato e che dobbiamo far vivere per gli altri, per quelli che ci guardano, per i compagni che recitano con noi e che hanno bisogno del nostro personaggio per far vivere i loro, ma anche per noi stessi, perchè il personaggio ci piace e dipende da noi che viva, che faccia ridere o piangere, che susciti applausi.

La libertà. E quanto più il ragazzo - attore è lasciato libero di esprimersi con parole, gesti, atteggiamenti che inventa e trova dentro di sè, tanto più facilmente riuscirà a creare il personaggio e a renderlo credibile. E così facendo, inavvertitamente, esprime senza inibizioni il suo mondo interiore, le cose che gli urgono dentro e che non sempre riesce a dire o vuole dire, la sua voglia di parlare, di comunicare, di essere guardato e capito, di essere ammirato.

E' così che abbiamo visto sui palcoscenici di F. e L. rappresentare con meravigliosa semplicità Dio Creatore, e i profeti biblici, storie d'amore e di gioia; abbiamo visto soli parlanti, nubi e piogge danzanti, streghe e giganti, madri trepide e nonnette petulanti.

Insomma uno stuolo di personaggi che hanno reso, senza saperlo, un grande servizio a molti di noi.

Il Gruppo teatrale

Fede e Luce

SUPERARE GLI OSTACOLI NON E' COMPITO
SOLO DELL'AMICIZIA.
CERCHIAMO ANCHE L'AIUTO E LA COMPETENZA
DEI PROFESSIONISTI.
QUI LA VOCE DI UN MEDICO.
MANDATECI QUELLA DI MAESTRE, TERAPISTE,
EDUCATORI, ECC......

Il ruolo del pediatra nel trattamento del bambino handicappato

I genitori di un bambino handicappato hanno bisogno di avere un rapporto continuativo con qualcuno che sappia prendere in considerazione i loro problemi e quelli del loro bambino. Il pediatra è colui che ha più dimestichezza con il bambino e la sua famiglia, anche in riferimento alle sue esigenze globali, e, per la sua adeguata conoscenza dello sviluppo infantile, della maturazione neurologica e affettiva, è in grado di svolgere un ruolo di supervisore longitudinale. Il bambino, infatti, non è un piccolo adulto e pertanto a mano a mano che cresce, il suo ambiente si modifica notevolmente, così che il suo handicap può avere diversi gradi di rilevanza a differenti età. Perciò è il medico dell'età evolutiva che può periodicamente riesaminare e rivedere il piano di trattamento, collegato a problemi dinamici che si modificano con lo sviluppo. Egli si deve naturalmente avvalere dell'ausilio di altri operatori sanitari e sociali, nonchè di pedagogisti, di volta in volta e a seconda dei casi, coordinandone l'attività o dirigendone il lavoro di équipe. Si comprende facilmente la necessità di questa collaborazione multidisciplinare se si considera la frequente natura multi fattoriale degli handicaps psico-motori e la loro influenza nell'inserimento scolastico e sociale.

In ogni caso di handicap psico-motorio i genitori si aspettano che il pediatra prenda in cura due pazienti: il bambino e la sua famiglia.

Egli ha anzitutto un ruolo essenziale nella rilevazio precoce dell'handicap. La conferma della diagnosi deve avvenire dopo successivi esami da parte di una équipe di specialisti (pediatra, neurologo, ortopedico ecc.). Questa collaborazione vale, oltre che per i motivi sopra esposti, anche per prevenire l'abituale rifiuto della diagnosi da parte dei genitori, il loro ricorso ad altri specialisti che spesso fa seguito, e in definitiva a non ritardare l'inizio del trattamento.

Una volta fatta la diagnosi si pone il problema del trattamento. Insisto sul concetto di trattamento più che di terapia, perchè il primo termine implica tutto ciò che è possibile fare dal punto di vista umano e medico per alleviare le difficoltà e render la vita migliore al paziente e alla sua famiglia. Il trattamento cioè è l'insieme di tutte le terapie concernenti le diverse dimensioni del malato, somatica, intellettiva, sociale, ecc.

Il ruolo essenziale del pediatra nel trattamento del bambino handicappato psico-motorio implica in primo luogo l'indirizzare il paziente verso idonei specialisti o centri per la abilitazione; in secondo luogo nella ricerca e nella cura di ogni condizione clinica che contribuisce al deficit di sviluppo e alle difficoltà di adattamento sociale, nonchè nella assidua sorveglianza delle esigenze della salute in generale del bambino; in terzo luogo nel sostenimento e nella guida della famiglia mediante la chiarificazione, l'educazione e i suggerimenti riguardanti il problema e su ciò che si può fare in merito. Il pediatra ha un altro compito, non meno importante, nella intelligente collaborazione ai servizi sociali ed educativi nell'ambito degli interventi a favore degli handicappati.

Il principio fondamentale di un adeguato trattamento è che esso deve essere centrato sulla famiglia del bambino e contemporaneamente sulle sue esigenze.

A questo proposito va ricordato che la nascita di un figlio, comunque, oltre a reazioni positive, provoca nei genitori preoccupazioni e problemi legati alla nuova situazione familiare che, fatalmente, si aggravano nel momento in cui il bambino non è normale. Si aggiungono altre difficoltà obiettive, l'esperienza frustante in un tipo di società che privilegia l'efficentismo e la competizione, la frustazione delle aspettative dei genitori nei confronti del figlio, che possono portare ad un iniziale rifiuto della diagnosi o addirittura del figlio stesso, o a sensi di colpa più o meno consci. Il medico deve essre accorto ad intuire questi problemi e ad intervenire per risolverli. Ciò che il pediatra dirà ai genitori sul loro bambino ed il modo in cui parlerà ed agirà con essi i con il bambino potrà influenzare il rapporto dei genitori nei confronti del figlio. Può accadere che il medico ricorra allo psicologo o all'assistente sociale per appoggiare la famiglia durante un periodo di particolare crisi.

La prima fase della terapia consiste quindi nel chiarificare ai genitori la diagnosi e impostare con la famiglia il trattamento più idoneo.

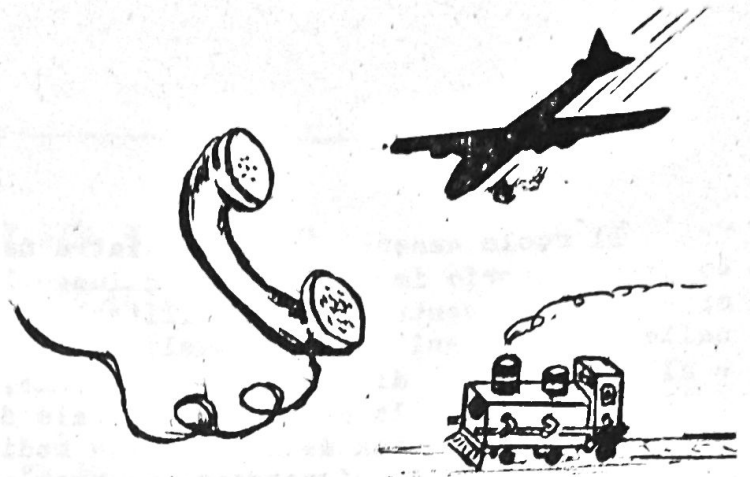
E' importante che siano presenti entrambi i genitori. Così non solo si riducono i rischi di incomprensione, ma si stimola una precoce collaborazione ad affrontare i ripetuti stress per il fatto di avere un bambino handicappato. Nella sua conclusione diagnostica si deve considerare il bambino nella sua globalità richiamando l'attenzione sulle risorse del bambino malgrado le sue minorazioni.

Al pediatra restano quindi affidate non solo le cure mediche e i controlli sanitari generali che richiede anche il bambino normale, ma sopratutto quella guida di tutto il trattamento psicologico del bambino handicappato e della sua famiglia.

Il suo ruolo resta privilegiato almeno fino a quando il bambino trattato migliora, diventa grande e viene dedicato più tempo al lavoro pedagogico.

Allora i genitori capiscono che il successo del bambino a scuola è determinato per la sua autonomia e la funzione di guida passa al maestro.

Dott. Antonio Comito

NOTIZIARIO

Sabato 3 marzo ci siamo trovati per un allegro pomeriggio di carnevale; la gioia di tutti era grande.

Per noi è stata la seconda volta che ci riunivamo alla grande famiglia di Fede e Luce milanese: la prima, di cui serbiamo un ricordo bellissimo, fu a Natale.

Siamo un piccolo gruppo di Fede e Luce che sta nascendo nella parrocchia dei SS. Silvestro e Martino.

Anche se non ci si conosceva tutti, ci si è voluto bene da subito, abbaamo provato reciprocamente calore umano, simpatia e gioia vera e ci siamo sentiti a nostro agio.

Scenette egregiamente preparate hanno divertito tutti; poesie, danze, canti e tanta musica hanno rallegrato l'atmosfera ed il tempo è veramente volato, tanto che i ragazzi non avrebbero più voluto tornare a casa.

Complimenti alle belle mascherine, agli attori delle scenette così divertenti, ai cantanti, musicisti e direttori d'orchestra!

Grazie di cuore a tutti i cari amici della grande famiglia milanese di Fede e Luce, anche da noi che siamo appena nati.

Sappiamo che in ogni incontro ci si vuole sempre più bene!

Per Fede e Luce dei SS.Silvestro e Martino

I 3 Laudi

A TUTTI I GRUPPI

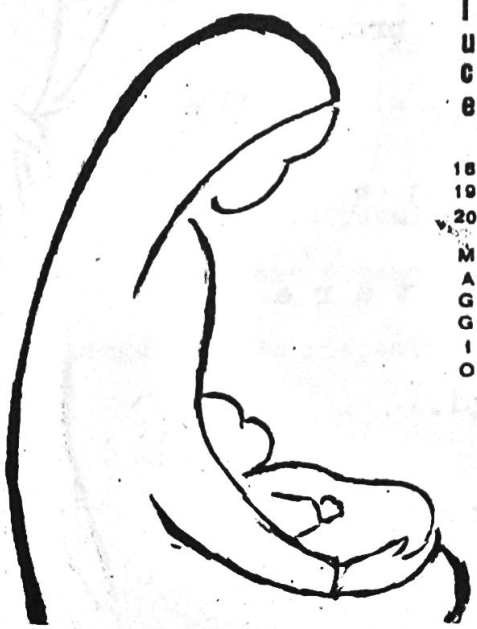
INCONTRO NAZIONALE – CUNEO 28-29 aprile 1979

Sabato 28 aprile: a partire dalle ore 11: Accoglienza.
ore 13 – pranzo
" 15 – scambio di esperienze fra i vari gruppi
" 16,30 Relax
" 17 – incontro di Mariangela Bertolini con le famiglie (i giovani intrattengono i ragazzi).
" 19 – cena
" 20,15 Veglia – tempo di preghiera – tempodi gioia
Tema della Veglia: "I PIU' PICCOLI".
Sarà presente Mons. C. Aliprandi vescovo di Cuneo.

Domenica 29 aprile ore 9 – incontro tra i giovani dei vari gruppi
Tema: "come può vivere concretamente un amico l'impegno in un gruppo Fede e Luce".
Durante l'incontro: visita dei genitori alla mostra.
ore 11 – Santa Messa
" 12,30 Pranzo
" 14,30 festa di chiusura e partenze

\- \- -

PELLEGRINAGGIO fede e luce

LORETO 1979

18 19 20 MAGGIO

" VENITE A ME – VOI TUTTI che siete affaticati ed oppressi e IO VI RISTORERO'. "

I Gruppi Fede e Luce
S. Silvia e S. Cirillo di Roma
invitano
gli amici degli altri gruppi
ad unirsi
al loro PELLEGRINAGGIO.

Per informazioni rivolgersi:
per Roma: Segreteria Nazionale
Via Cola di Rienzo 140

per fuori Roma: Don F. Marchini
Via Brambilla 3 – 43100 PARMA

ai gruppi di roma e milano

FESTA della PRIMAVERA

S I A M O   T U T T I   I N V I T A T I   ! ! !

DOMENICA 27 MAGGIO
alle ore 10, a

V I L L A   P A C I S
via della Camilluccia, 589

per g i o c a r e   i n s i e m e,

s c a m b i a r e   la nostra g i o i a,

a m m i r a r e   e   a c q u i s t a r e   i
nostri l a v o r i,

p r e g a r e   i n s i e m e :
ore 17,30 Sta. Messa.

Pranzo al sacco.

P O R T A C I   L A   T U A   G I O I A   ! ! !

il gruppo fede e luce di S. PAOLO

ORGANIZZA,

per il 1 0   G I U G N O prossimo
alle ore 17,

la rappresentazione

" I L   C I E C O   N A T O "

ed ha il piacere di i n v i t a r e
gli amici
degli altri gruppi.

. Testo adattato da Robert Michit

PER VOI

Un numero speciale sulle Comunità Fede e Luce nel mondo è stato pubblicqto in Francia a cura della rivista OMBRES ET LUMIERE.

La vita di Fede e Luce, di questa grande famiglia cui siamo felici di appartenere anche noi , vi viene descritta nei suoi vari aspetti: nei testi che riflettono nostre espressioni e nostri problemi; nelle foto in cui possiamo riconoscere luoghi e volti a noi cari.

E' possibile avere questo numero sia in edizione francese sia in edizione inglese (questa ancora in via di preparazione), ordinandolo in Segreteria. Prezzo: L.1500.

Prima di prendere in considerazione la possibilità di un'edizione in lingua italiana, vorremmo sapere quante persone sarebbero interessate ad avere:

- il numero in francese con allegata la traduzione integrale in italiano (a ciclostile) L.2000 la copia

- il numero pubblicato in iialiano; in tal caso bisognerebbe stampare almeno 3000 copie. L.2000 la copia.

Si prega dare le risposte ai capigruppi o alla Segreteria nazionale.

LETTURE CONSIGLIATE

IL PICCOLO PRINCIPE

Un guasto al motore e un aviatore si ritrova improvvisamentë solo in mezzo al deserto: per compagni solo la sabbia, il silenzio, le stelle....

Ad un tratto sente una voce accanto a lui e una strana domanda " mi disegni una pecora?...": è il Piccolo Principe, un ragazzino venuto da un lontano piccolo pianeta che con la sua presenza ed i suoi racconti - ingenui ma pieni di filosofia - gli tiene compagnia fino a che l'aereo non è pronto per ripartire.

Ora per il piccolo principe è tempo di tornare sul suo pianeta - una stella - lasciando però sulla terra il corpo, perchè troppo pesante; ma tanto "sarà come una vecchia scorza abbandonata. Non sono tristi le vecchie scorze... Quello che è importante non lo si vede.."

E' un libro che a prima vista può apparire solo fantastico, adatto all'immaginazione dei fanciulli, ed è con l'innocenza di questi che va in effetti letto. Legati tra loro da un sottile filo, vi si potranno allora scoprire varii e veri aspetti della vita degli uomini: la bizzaria degli "adulti" privi di immaginazione e di poesia; la condanna di quanti si sentono"grandi" e pensano - come il vanitoso, l'uomo di affari o l'ubriacone (tutti personaggi del libro) solo a se stessi, si ripiegano sul proprio io egoista; l'importanza dell'amicizia vera e della fedeltà ad essa, disinteressatamente "è il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante"; la capacità dei piccoli - il piccolo principe - di meravigliarsi di piccole cose, come lo sbocciare di un fiore, e il mistero delle loro lacrime che a volte richiedono solo comprensione e contemplazione.

Il piccolo principe è un personaggio unico, come unico è ogni essere, ma ad uno sguardo ancora più attento - "..gli occhi sono ciechi. Bisogna cercare col cuore"- potremo credere di aver già incontrato o ascoltato questo fanciullo perchè nella fragilità del suo essere è racchiusa la fragilità di ogni piccolo, nelle sue parole è l'esempio e gli interrogativi che spesso ci indirizzano i bambini, nella sua presenza accanto al pilota - presenza inattesa, scomoda specialmente all'inizio, e sempre misteriosa - vi è forse una relazione profonda con la presenza di tanti bambini nelle loro famiglie e nel mondo di oggi.